

## **FESTIVAL TERRITORIALI: BENI COMUNI CULTURALI E FATTORI DI IDENTITA' COMUNITARIA.**

### **CASO STUDIO: MALAZE', CAMPI FLEGREI**

Giacomo Bandiera<sup>39</sup>

#### *Abstract*

**TERRITORIAL FESTIVAL: COMMON CULTURAL HERITAGE AND COMMUNITY IDENTITY VALUES. MALAZE', CAMPI FLEGREI CASE STUDY.**-The term festival suits a wide variety of content and methodology. The Territorial Festival identifies specific factors deeply rooted to the territory, the community, its cultures, its economy and its practices: a diversified cluster of Common Heritage: Cultural and Territorial, physical but also Intangible. Represented by timing, a concept and unique connection with the territory. It thus becomes part of the cultural heritage of a territory and Common Cultural Heritage, thanks to processes of community narrative identity construction. An economic and cultural connection is thus created between the event and interested places, between the manifestation and the community. The territory redefines its identity through the communicative power of a territorial festival, ontological summary of detection related to places, to acquire a new image and use it as a creative territorial requalification tool. With the risk of a unifying and standardizing layer, dominated with the rhetoric of the territory, which may protect the diverse identity resources.

The case study examined is the territorial festival Malazè/Phlegraean fields-Naples.

#### **1. Introduzione e caratteri generali dei festival**

I festival sono manifestazioni che comprendono una pluralità di spettacoli ed eventi culturali, anche interdisciplinari, nell'ambito di un coerente progetto culturale, ripetuti con cadenza determinata, effettuati solitamente in un arco di tempo limitato e in un medesimo luogo. Sono essenzialmente caratterizzati dalla creatività che contraddistingue ogni momento dell'ideazione, della programmazione e del loro reale avvenire, unitamente alle modalità organizzative che ne consentono l'effettivo svolgimento.

L'intento di questo scritto risiede nella loro analisi dal punto di vista geografico-culturale-economico, trattandoli e studiandoli quali fenomeni di carattere, appunto, culturale ed economico che si sostanziano in un dato territorio, originati da una data comunità che attraverso essi esprime ed applica delle pratiche e delle metodologie di utilizzo di spazi geografici, divenuti *luoghi*, congiuntamente a delle culture.

Potremmo dire, infatti, che la vera creatività dei festival risiede nella loro ideazione primigenia, in quanto opera di mediazione culturale: una creatività spesso collettiva,

---

<sup>39</sup> *Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società-Scuola Dottorato. Università Roma Tor Vergata. E-mail giacomo.bandiera@libero.it*

frutto di un lavoro di squadra che presuppone mediazioni interne dell'organizzazione stessa e mediazioni esterne, con il contesto territoriale.

Componenti centrali in un festival, quindi, appaiono sin da subito la sua collocazione temporale, il *concept* che lo caratterizza e il rapporto con il territorio (Maussier, 2010). Temporalità, nel senso di ciò che rende il festival un fenomeno reale, dandogli una collocazione nel tempo, che implica *timing* di organizzazione e durata della manifestazione. *Concept*, in quanto ciò che definisce il festival, vale a dire l'idea progettuale di fondo che lega i vari eventi e le varie manifestazioni, rendendolo riconoscibile al pubblico. Rapporto con il territorio, che si può sostanziare in due diverse modalità, presenti peraltro già nell'idea primigenia del festival.

La prima tipologia di rapporto festival/territorio possiamo identificarla quale quella che utilizza il contesto ambientale e comunitario entro cui i diversi eventi si verificheranno unicamente quale palcoscenico di fondo, con pochi rapporti o agganci con lo scenario territoriale e con la comunità che lo vive, la sua cultura. Esempi tipici, i festival della letteratura di Mantova, quello di cinematografia di Venezia oppure quello dell'economia di Trento.

La seconda modalità di rapporto festival/territorio è quella, invece, che già nell'idea iniziale individua elementi specifici legati al contesto territoriale, alla comunità che lo vive, alle sue culture, alle sue economie e alle pratiche attraverso cui esplica il proprio vivere quotidiano: è la peculiarità che contraddistingue quelli che definirò in appresso *Festival Territoriali*.

## **2. Festival Territoriali: Beni Comuni e fattori di nuova costruzione narrativa di identità comunitaria**

La filosofia vincente di un festival di questo tipo è il più delle volte frutto proprio della propensione all'ascolto della comunità ospitante, dell'attenzione ai suoi valori e della capacità di comprenderne e riproporne, interpretandola, l'identità (Ferrari, 2002).

Lo sviluppo e la fortuna dei diversi festival di questa tipologia sono legati in maniera innegabile alle città e ai territori che li ospitano, infatti sovente nell'ultimo periodo la formula festival è stata individuata come uno strumento efficace ed efficiente per contribuire al *place branding* dei territori, alla rigenerazione urbana e sociale delle città, allo scopo di inserirle all'interno del vasto panorama delle destinazioni di turismo culturale (Governa, 1999).

La questione legata alla rigenerazione urbana e alla valorizzazione, soprattutto di quelle che si potrebbero definire *città palcoscenico* per le bellezze paesaggistiche, archeologiche e di architettura storica che le contraddistinguono, è una delle questioni maggiormente dibattute e analizzate in diverse discipline, dall'urbanistica all'economia, dalla geografia alla sociologia (Salvatori, 2002).

È comunque indubitabile che il rapporto che si crea tra le svariate iniziative legate ai festival e i territori che le ospitano, a maggior ragione quando questi territori sono essi stessi attori principali di quella generale *rappresentazione economico-culturale* che è un

festival, genera un valore che si sviluppa su alcuni principali fronti, vale a dire quello economico-occupazionale, quello socio-culturale e quello legato alla valorizzazione dell'immagine turistica del territorio. Oppure, ancor meglio potremmo dire, del *luogo*.

In misura esponenzialmente maggiore, quando i festival fanno del territorio e dei luoghi in cui si svolgono non solo l'oggetto spaziale del proprio dipanarsi ma anche e soprattutto il soggetto che avvera gli avvenimenti tutti e il filo rosso che lega le varie manifestazioni, allora essi stessi divengono e assurgono a *Beni Comuni Culturali Immateriali*.

Vale la pena richiamare quel che in materia è oramai universalmente accettato, cioè che *“I Beni Comuni (Beni Pubblici Sociali) sono quei beni, non riducibili solo ai beni pubblici in quanto a regime proprietario, che esprimono e soddisfano dei diritti inalienabili dei cittadini. Le loro utilità soddisfano, quindi, i bisogni umani, individuali e comunitari, corrispondenti ai diritti sociali e civili”* dal testo redatto dalla Commissione Rodotà, incaricata nel 2007 di redigere lo schema del disegno di legge delega per la riforma del codice civile, norme sui beni pubblici

Riprendo anche quanto stabilito dalla *Convenzione Unesco per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, che stabilisce che per *“Patrimonio culturale immateriale s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how...che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi.”* (Convenzione UNESCO, 2003)

Ne consegue che la materia prima trattata dai *Festival Territoriali*, come particolare tipologia di festival, vale a dire quella utilizzata nelle varie fasi di ideazione, organizzazione nonché di mediazione culturale ed economica, è essa stessa fatta e connotata da una svariata congerie di *Beni Comuni: Culturali e Territoriali*, quindi fisici, ma anche *Immateriali*. E che, di conseguenza, gli eventi stessi divengono parte del patrimonio culturale di un territorio, quindi Beni Comuni, in quanto risposta ai bisogni culturali ed economici della comunità che vive i luoghi, oltre che espressione dei diritti sociali e civili della comunità stessa e degli individui altri che arrivano per fruirne (Magnaghi, 2012).

E' proprio quel che accade quando il festival assume come carattere fondante della propria esistenza il territorio entro cui esso si svolge e la comunità che lo vive quotidianamente, i luoghi in cui si dipanano e si avverano i singoli eventi di cui esso è costituito, quindi tutti quei Beni Culturali e Paesaggistici frutto di processi di territorializzazione, cioè prodotti di azioni antropiche, tendenti a soddisfare bisogni e diritti, in interazione con fattori naturali, e che creano, peraltro, nei *luoghi* stessi valori economici, culturali, politici, giuridici, linguistici, affettivi (Bozzato, Bandiera, 2016).

Questa è, in definitiva, la materia che viene plasmata dalle pratiche organizzative dei diversi Festival territoriali. Materia che procede, come detto, dall'identità individuale e comunitaria che vive e agita quel particolare territorio.

Siamo all'interno di quel generale processo che definisco di *costruzione narrativa di identità comunitaria*, in cui l'identità comunitaria territoriale risulta riplasmata, vivificata e mediata, in termini culturali, attraverso una narrazione intessuta di culture, di pratiche e di vita quotidiana delle comunità. Pratiche e culture tra cui vanno pienamente ascritti anche i festival territoriali stessi, mediante i quali le comunità narrano i propri luoghi e la propria identità: narrativa che, attraverso la geografia come disciplina scientifica del racconto geografico, viene piegata e organizzata in maniera sistematica, per esperire e conoscere quel valore umano e sociale che è appunto la territorialità del mondo (Turco, 2010).

I festival territoriali divengono uno dei primi e più pervasivi mediatori culturali ed economici mediante cui la identità comunitaria si mostra e si riplasma, nel suo divenire e attraverso il suo stesso mostrarsi e celebrarsi: questa tipologia di festival diviene un vero e proprio evento che imprime la propria modellizzazione ai luoghi che vivono le attività dello stesso, attuando un processo di nuova territorializzazione del contesto.

Compie quest'operazione geografico-culturale attraverso la narrazione e la riscrittura del territorio, utilizzando un nuovo ritmo narrativo, concretizzato dal palinsesto degli eventi. Lo fa marcando e ponendo all'attenzione dei sensi dei fruitori i diversi elementi che lo segnano e contraddistinguono, mediante l'utilizzo di determinate categorie di percezione e di lettura. Costringendo l'individuo che si pone alla fruizione dei singoli eventi, e contemporaneamente della congerie degli stessi, a *vedere* ma anche a *guardare* e ad *ascoltare* il territorio

In questo senso, il festival attiva un processo che possiamo definire del *fare il territorio*, il nuovo territorio, attraverso una narrazione che diviene messa in scena dei luoghi e delle culture, quindi una pratica collettiva che procede a una nuova generazione di senso comunitario, approdante a una novella strutturazione dello spazio e a un diverso modello di sistema territoriale.

### **3. Effetti economico-culturali**

La relazione economico-culturale che si accende tra i festival territoriali e i fruitori degli eventi che li agitano punta a definire e qualificare la stessa offerta turistica del territorio utilizzato dall'evento festivaliero, grazie alla sua capacità di generare valore, inteso nel senso di un impatto economico positivo, frutto del fenomeno turistico generato.

L'evento culturale festival territoriale, nella sua forma più complessa e multiforme, assume rilevante importanza e molteplici significati riguardo lo sviluppo territoriale, che infatti possiamo definire *culture-driven*, in quanto legato a una *innovazione di senso*, ovvero alla capacità di interpretare in modo inedito una pratica culturale, per esempio artigianale, oppure una preesistenza archeologico-architettonica, suggerendone nuovi significati e nuovi usi rispetto a quelli tradizionalmente attribuiti.

In questo modo i festival assolvono una funzione politico-sociale indirizzata a facilitare dinamiche di sviluppo: un ruolo che permette loro di orientare i rapporti conflittuali sul territorio che creano disfunzioni riguardo il riposizionamento economico

dello stesso, creandovi le condizioni per un'economia di partecipazione da parte di soggetti privati e di istituzioni pubbliche.

Essi, attraverso le molte rappresentazioni dei luoghi, divengono le occasioni mediante cui è possibile soddisfare particolari esigenze e istanze che contrassegnano più pubblici, esibendo linguaggi poliedrici che si confrontano, a loro volta, con la poliedricità e la frammentazione culturale del nostro tempo (Benhamou, 2012), generando un processo di produzione e di consumo di cultura in grado di evidenziare la capacità dinamica della creatività di un territorio e di una comunità.

Un festival territoriale può essere perfettamente considerato come uno strumento di comunicazione e promozione dei luoghi e delle comunità interessati e agitati dallo stesso, quindi di marketing territoriale, attraverso il suo veicolare un messaggio ben definito che attira dei flussi di visitatori/turisti, che altereranno dapprima temporaneamente, poi in maniera sempre più stabile, gli equilibri della comunità ospitante, provocandovi dei mutamenti economici, quindi sociali e culturali (Guerzoni, 2008).

In senso economico, possiamo identificare tre diverse tipologie di mutamenti e di effetti: quello diretto, l'indiretto e uno indotto. L'effetto diretto deriva dalle spese sostenute dall'organizzazione del festival e da quelle effettuate dai turisti e dagli escursionisti/visitatori che si recano nel luogo di svolgimento della manifestazione, pagando l'accesso ai diversi eventi e sostenendo spese presso ristoranti, alberghi, esercizi pubblici e negozi. L'effetto indiretto deriva dalle spese effettuate dalle istituzioni e dagli operatori privati nell'incrementare e adeguare l'offerta di beni e servizi per soddisfare l'incremento di domanda durante il periodo di svolgimento del festival. Per effetto indotto, invece, possiamo identificare quello, più generale e di medio-lungo periodo, che scaturisce dal cambiamento della capacità di crescita reddituale e di spesa dei residenti, che apporterà mutamenti in positivo degli aggregati macroeconomici della comunità tutta, in tema di reddito, di spesa e di investimenti.

Vanno aggiunte alcune considerazioni circa le ulteriori possibilità che i festival territoriali concedono ai territori in cui essi si svolgono, possibilità che identifico in esternalità difficilmente misurabili, quali una possibile crescita dei valori civici locali, coniugata a una crescita della partecipazione sociale in senso lato oppure una creazione di nuove professionalità, per rispondere alle esigenze della nuova domanda generata dagli eventi e, ancora, l'accrescimento della fruibilità del territorio stesso, in termini di nuove strutture e servizi, nei confronti dei suoi stessi residenti oltre che verso i potenziali altri utenti, il che si traduce in una generale migliore vivibilità sociale.

Un pericolo incombente, però, è quello relativo ai rapporti con le pubbliche istituzioni, in primis quelle degli enti locali: il territorio può mostrarsi mediante una manifestazione festivaliera e i contenuti oggetto della rappresentazione sono costituiti dalle proprie peculiarità di emergenze architettoniche-paesaggistiche, di pratiche tradizionali, di saperi e di risorse. Ma occorre che tutti i soggetti o gruppi di soggetti portatori di un interesse nei confronti dell'iniziativa e del generale processo di valorizzazione territoriale e con una possibile influenza negli stessi, vengano considerati e mediati nei loro molteplici interessi e obiettivi, che possono essere anche divergenti e di difficile composizione verso l'obiettivo comune. Una entità organizzativa, sovente di carattere associazionistico e spontaneistico almeno in prima istanza, può non avere le capacità e le competenze nel rispondere a questa esigenza, mentre l'istituzione, sovente quella più vicina alla comunità oggetto degli eventi, dovrebbe avvertirne la necessità.

Inoltre, i festival hanno bisogno di infrastrutture, laddove stabilizzare luoghi e strutture vuol dire renderle importanti per il territorio tutto per corredarne l'offerta sociale e culturale complessiva, in relazione alla domanda creata dagli eventi ma anche per migliorare la vivibilità quotidiana degli individui stessi della comunità interessata. Sono elementi necessari e ineludibili per posizionare il territorio tra le esperienze rilevanti e di eccellenza del settore dell'offerta turistica.

Occorre quindi che il generale processo di offerta dell'evento sui mercati turistici sia comunque calibrato da orientamenti pubblici: purtroppo, invece, appare che la maggior parte dei festival territoriali non godano di queste attenzioni, sia dal punto di vista dei canali di finanziamento che da quello dell'apporto di professionalità dotate di competenze necessarie, laddove essi sono spesso solo vetrine per gli amministratori locali che, in alcuni casi, non sono all'altezza di offerte originali o di qualità e non sempre premiano le proposte maggiormente innovative nel settore della valorizzazione territoriale, quali appunto possono essere quelle legate alla nascita e alla affermazione dei festival territoriali.

In sintesi finale, possiamo comunque dire che, dal punto di vista economico, i festival territoriali assumono un ruolo di catalizzatore di risorse, in quanto strumento attivante nuovi processi di rigenerazione territoriale e di crescita e miglioramento dell'economia locale.

#### **4. Caso studio Malazè, Campi Flegrei**

I Campi Flegrei, *Campi Ardenti* per i greci in quanto area nota sin dall'antichità per la sua vivace attività vulcanica, sono una vasta area situata nel golfo di Pozzuoli, a ovest della città di Napoli. Essi comprendono i comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto, oltre alle isole flegree di Ischia, Procida e Vivara, tutti all'interno oppure lungo i margini della caldera vulcanica principale.

La città di Pozzuoli fu sede del maggior porto di Roma imperiale dedicato ai traffici verso l'Oriente, fino alla costruzione del porto artificiale di Ostia: vi sono presenti numerosi edifici monumentali di epoca romana, fra cui l'antico mercato o *Macellum*, chiamato *Tempio di Serapide*, il *Rione Terra* con i recenti ritrovamenti d'epoca romana e il *Tempio di Augusto*, trasformato poi in duomo della città e da poco restaurato, grandi edifici termali, tratti di strade romane, ampie necropoli monumentali e due anfiteatri, tra cui l'*Anfiteatro Flavio* che è il terzo più grande d'Italia.

Baia, nel comune di Bacoli, rappresentava il luogo di soggiorno prediletto dell'aristocrazia romana e di diversi imperatori, che qui venivano a dilettarsi tra mare e *otium*, tanto da edificarvi numerose e lussuose ville di soggiorno e numerosi impianti termali, tra cui le sale monumentali che ancora oggi vengono impropriamente chiamate *tempio*, tra cui quelli di Mercurio, di Venere, di Diana. Sempre nel comune di Bacoli vi è l'antica *Misenum*, sede della più importante flotta navale imperiale di Roma.

All'interno del territorio flegreo sono presenti diversi laghi di origine vulcanica, quindi l'antica città di Cuma, che è la colonia greca di più antica fondazione in Magna Grecia, famosa fin dalle origini in quanto sede dell'oracolo Sibilla Cumana. Le zone di maggior valore paesaggistico e naturale sono *Capo Miseno*, il *Monte Nuovo*, il *Cratere degli Astroni* e il *Parco Archeologico Sommerso di Baia*.

I Campi Flegrei hanno quindi una grande importanza storica, paesaggistica e territoriale per i numerosi motivi richiamati, che li hanno resi dal XVII secolo al XIX secolo una delle mete privilegiate del *Grand Tour*, con l'arrivo di visitatori da tutti i paesi europei.

Sono un territorio in cui numerose culture ed economie, pratiche marinare e di pesca, attività e prodotti contadini e artigianali, risorse gastronomiche e enologiche hanno creato un patrimonio di risorse identitarie immateriali che, unitamente alle richiamate emergenze di carattere archeologico-architettonico-paesaggistico, fanno del contesto un insieme di *luoghi*, di natura e caratteri culturali molteplici e multidisciplinari, ma in cui ancora oggi, malgrado anni di pessimo utilizzo antropico degli spazi derivante da scelte insediative non in sintonia con il *genius loci* locale, si può evidenziare quella che potremmo definire *identità flegrea*.

Dopo decenni di utilizzo del territorio flegreo quale risultato di uno sviluppo manifatturiero-industriale, i Campi Flegrei sono divenuti un territorio su cui si investe tanto per valorizzarne l'enorme patrimonio archeologico, storico, ambientale e paesaggistico. Il Grande Attrattore Culturale, della Regione Campania, per esempio, ha investito nella zona oltre 200 milioni di euro, in parte destinati anche ad azioni immateriali e di promozione, unitamente agli ulteriori investimenti finalizzati al recupero e alla valorizzazione dei vari siti archeologici: basti citare il Rione Terra, antico centro storico di Pozzuoli, destinatario di finanziamenti per svariate decine di milioni di euro, soprattutto di fonte europea.

All'interno del territorio flegreo è nata o si è parzialmente consolidata un'attività economica legata alla fruizione turistica che vede la presenza sul territorio di circa ottanta aziende operanti nel settore dell'accoglienza, tra alberghi, b&b, camping e agriturismo, e di svariate centinaia di aziende operanti nel settore della ristorazione.

Le presenze alberghiere nell'area flegrea (2005) ammontavano a circa 150.000 unità annue (meno del 6% dei flussi complessivi regionali), di cui oltre l'90% nazionali e una modesta quota quindi di utenti stranieri; la media di permanenza in detti esercizi dei turisti stranieri (3,0 gg.) risultava bassa, mentre il dato delle presenze medie degli italiani (1,6 giorni), stava dimostrando che il fenomeno turistico si caratterizzava prioritariamente come offerta integrativa a basso costo dell'area napoletana, a testimonianza di un turismo flegreo del tipo "mordi e fuggi". Il numero dei visitatori dei musei e delle località archeologiche flegree segnava un dato di circa 100.000 presenze annuali.

Da tutto questo è partita l'associazione *Campi Flegrei a Tavola*, che dal 2006 organizza *Malazè*, dal nome flegreo con cui venivano identificate le pre-moderne abitazioni/magazzini di barche e di attrezzi per la pesca: un festival territoriale archeo-eno-gastronomico e paesaggistico dei Campi Flegrei, nato da un'idea di Rosario Mattera, per promuoverne proposte turistico-culturali.

La manifestazione si svolge tutti gli anni nelle prime settimane di settembre e si sviluppa nei comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto e Procida, per mettere in mostra anche il meglio dei prodotti tipici di una zona poco conosciuta ma, come detto, dal grande patrimonio culturale, artistico, archeologico e ambientale. Le iniziative organizzate prevedono un'articolazione complessa sia dal punto di vista spaziale, con decine di siti animati da più di settanta eventi e da 140 soggetti, privati e pubblici, sia dal punto di vista culturale, con manifestazioni quotidiane divise per tipologia: *Archeologia*,

*Mito e Storie, Gusto, Natura, Eventi Speciali, Malazè dei piccoli, Malazè e la fotografia.* In programma eventi di teatro, musica, sport, agricoltura consapevole, attività letterarie, incontri scientifici, degustazioni gastronomiche, visite ai siti archeologici, architettonici e paesaggistici del territorio di riferimento (Malazè, 2017).

Il target di riferimento di Malazè è quello del segmento sociale medio – alto in ordine alla capacità di spesa e di decrittazione culturale delle offerte festivaliere, anche se non esclude, per alcuni eventi, momenti di più ampia partecipazione; infatti sono previsti anche momenti di partecipazione gratuita, proprio per avvicinare quanta più gente possibile sia alla tradizione enogastronomica locale sia alla visita ai vari siti archeologico-architettonico-paesaggistici locali.

I dati generali di ambito territoriale flegreo, relativi al 2016, dopo un decennio circa di attività del festival, registrano l'arrivo in zona di circa 210.000 turisti che hanno usufruito dell'attività delle imprese dell'accoglienza, mentre il dato medio di giorni di permanenza è calato per gli arrivi di stranieri (2,6) mentre è aumentato per i turisti italiani (1,9). Nel periodo l'attenzione dei media italiani e esteri verso i Campi Flegrei è indubbiamente cresciuta, unitamente agli investimenti che nel settore si sono affermati, è quindi logicamente afferabile che l'innalzamento degli indici, in presenza peraltro di una sostanziale regressione generale nazionale legata agli anni della crisi economica, non sia accreditabile certamente solo alle attività legate al festival in esame, ma i dati delle presenze, relative ai svariati eventi che all'interno delle sue varie programmazioni annuali vi si sono generati, inducono a pensare che esso abbia contribuito all'andamento generale, in termini quantitativi e qualitativi: basti citare il dato relativo alle presenze dell'anno 2016, dove circa 6.000 persone hanno fruito delle singole iniziative.

Non a caso il *“Rapporto 2016 - Io Sono Cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi”* di Symbola-Fondazione delle Qualità Italiane, scrive: *“...in tema di continuità tra evento culturale e sistema territoriale, altra esperienza in grande crescita è quella di Malazè, evento diffuso che ha costruito una rete e una piattaforma per valorizzare e raccontare i Campi Flegrei, luoghi del mito e dei vulcani, intesi come ecosistema e distretto culturale... Un contenitore laboratoriale di iniziative messe insieme attraverso un processo di partecipazione attiva degli operatori e delle associazioni, per costruire un sistema multidimensionale di offerta turistica integrata... capaci di generare una formidabile proposizione di valore dotata di un humus, che non è riproducibile altrove, in quanto incorpora le specificità e il genius loci di quei luoghi e della loro storia. Una buona pratica di progettazione culture based di tipo bottom up ed un prototipo attivo di distretto culturale.”* (Symbola, 2016)

La chiave di lettura, motore principale delle tante iniziative ed eventi che caratterizzano il festival, risiede nella consapevolezza del concepire il territorio, connotato dai tanti luoghi che lo formano, e la cultura della comunità locale come un grande archivio ricco di documenti che raccontano e argomentano il lungo percorso evolutivo dell'identità collettiva flegrea, assumendo esso stesso la valenza di risorsa per lo sviluppo grazie al patrimonio di valori contenuti.

La prima operazione di carattere culturale che gli organizzatori hanno posto in essere è stata l'identificazione dei segni, materiali e immateriali, caratterizzanti i vari luoghi, fino allo svelamento e alla messa in scena, fatta di tanti piccoli episodi, di quella che diviene la generale narrazione del patrimonio identitario del territorio.

Siamo in piena atmosfera post- strutturalista, in cui i luoghi, non più lo spazio, sono l'oggetto primario della rappresentazione (Andreotti, 2014); in essi si cerca l'identità culturale atta a sostenere un processo di sviluppo centrato sulle forme stratificate del paesaggio e sul patrimonio di conoscenze e competenze radicate nella comunità locale.

In una contemporaneità che vive una profonda *crisi dei luoghi*, effetto delle radicali trasformazioni di tanti paesaggi e delle sempre più frequenti emergenze ambientali, si intende anche sviluppare nelle comunità flegree, in primis, una maggiore attenzione e sensibilità culturale nei confronti del territorio. Sensibilità che invece sembra faccia maggior fatica ad affermarsi nell'animo e nell'operato delle istituzioni pubbliche e degli uomini che le reggono, soprattutto a livello locale, che non sembrano pronte nel valutare con attenzione offerte originali o di qualità legate alla valorizzazione del territorio, considerando il festival stesso quasi solo una vetrina per apparizioni sporadiche e prive di apporti realmente significativi.

Far assumere al territorio stesso un ruolo centrale in un nuovo, ipotetico, processo di sviluppo, non più imperniato sulle industrie manifatturiere e sull'utilizzo indiscriminato a uso edificatorio del suolo, ma piuttosto centrato sulle forme stratificate del paesaggio e sul patrimonio di conoscenze e competenze locali, appare il compito che la comunità flegrea sembra condividere, a cui si pone anche l'iniziativa festivaliera.

Siamo, appunto, pienamente inseriti in una operazione di narrazione generale e puntuale dell'identità flegrea, che all'unisono *racconta* il territorio e i luoghi e li *crea*, in quanto nuovi oggetti e soggetti di un fenomeno di *riterritorializzazione*, economico-sociale-culturale, del contesto. Alla ricerca di quell'immagine complessiva del territorio Campi Flegrei che proponga ai sensi dei suoi fruitori, interni ed esterni, tutto quel che c'è, dal punto di vista culturale, ma anche quel che si vuole che si avveri e che forse ci sarà.

## 5. Conclusioni

Il territorio e i luoghi, oggi tendenti a una generale spersonalizzazione anonima e a una pervasiva perdita di senso identitario, potrebbero essere messi in grado di ridefinire la propria identità attraverso la straordinaria potenza comunicativa di un festival, di un particolare tipo di festival, cioè quello territoriale, di cui ho tratteggiato in generale e nel caso *Malazè/Campi Flegrei*, per trovare una chiave d'accesso nell'acquisire una nuova immagine.

E' uno degli aspetti più interessanti relativo alla generale questione dei festival territoriali: quello dell'utilizzare una manifestazione di questo genere come strumento creativo di riqualificazione territoriale, ossia considerarlo come un evento che crea una relazione d'interdipendenza positiva biunivoca tra la manifestazione e i luoghi in cui si svolge, riavvolgendo all'indietro il nastro degli eventi materiali e immateriali che ne hanno contrassegnato la storia e che ne segnano la geografia, per poi risolverlo in una narrazione privilegiata che ne muti la stessa immagine complessiva.

Il Festival Territoriale, divenuto così esso stesso Bene Comune Culturale, cerca di procedere a un'opera di riattualizzazione e rivivificazione del patrimonio identitario e comunitario, cioè dei suoi Beni Comuni Culturali Territoriali e Immateriali. Vero e proprio specchio rivelatore di carattere *ontologico* dei luoghi, di cui ricerca il senso ultimo e più profondo, partendo da una lettura che ne privilegi e discrimini approcci e aspetti.

Occorre però sottolineare che questo modello di festival sta attraversando, in Italia, una fase di passaggio alla maturità che ne impone anche un ripensamento: con ogni probabilità essa porterà nel tempo a una selezione di carattere valoriale, laddove il valore dei festival sarà misurato su tre principali fronti: quello culturale, quello sociale, quello economico-turistico.

Il possibile valore dei festival riguardo la vita di un territorio e la sua economia locale è oramai fuori discussione, a maggior ragione nel caso che ho identificato, quello dei festival territoriali. Ma il sistema metodologico festivaliero non può esser considerato, così come negli ultimi tempi, la soluzione a tutti i mali economico-sociale-culturali di un contesto.

La proliferazione dei festival in ogni punto d'Italia e d'Europa, sfiora ormai il rischio della saturazione dal punto di vista culturale, in quanto il fenomeno generale detto di *festivalisation della cultura* tende sempre più a sovrapporsi e a porre in secondo piano ogni altra manifestazione culturale, che se non è compresa all'interno di un evento del genere, rischia di scomparire totalmente dai radar sensitivi dei possibili fruitori. Per cui, se un evento di carattere culturale-letterario non vive all'interno del Festival della letteratura di Mantova, semplicemente non vive. E allo stesso modo dicasi per eventi culturali nel settore economico, quindi Trento. Per non parlare di eventi cinematografici, che da decenni hanno diritto di cittadinanza solo in quel di Venezia.

Lo stesso fenomeno si può identificare quando analizziamo i festival territoriali, per cui se un luogo ha prodotto oppure produce un qualsiasi episodio o evento di natura culturale, esso deve necessariamente essere inquadrato all'interno della manifestazione che interessa quel territorio, anzi l'evento deve rispondere alla perfezione ai canoni dettati dal festival stesso.

Quella che ho definito la spettacolarizzazione e messa in scena di un territorio può degenerare in una rappresentazione ripetuta e ripetitiva senza più alcuna capacità nel riproporre criticamente, rivivificandola, la vera identità dei luoghi e delle comunità: da Taranta, insomma, scademmo a Tarantella. Il rischio incombente che si presenta è costituito da una coltre unificante e permeata di *retorica del territorio* che tenda a coprire le risorse identitarie.

Non a caso Fabio Pollice scrive *“Un orientamento che troverebbe conferma nella stessa natura degli interventi di infrastrutturazione culturale, sempre più caratterizzati da tendenze omologanti...attraverso la spettacolarizzazione di una cultura globale piuttosto che una reinterpretazione autentica delle culture locali.”* (Pollice, 2015)

La capacità dei festival di analizzare il territorio, tanto da scegliere di privilegiare approcci di lettura e mettere in campo scelte critiche per porre in risalto, oppure per tacere, singoli episodi identitari o singoli luoghi, può allora degenerare, strutturando il territorio in una trama fatta di luoghi visibili e luoghi invisibili, comunicanti oppure muti, luoghi scelti per essere teatralizzati e messi in scena e luoghi lasciati vuoti di fruitori, con il rischio di oscurare contenuti e forme dei luoghi esclusi.

Appare, però, indubbio il valore che possiamo accreditare ad un festival territoriale, quale tipologia identificata in questo scritto, riguardo la capacità nel valorizzare un dato territorio ed i suoi *luoghi*, unitamente alle sue varie manifestazioni di carattere culturale, sociale ed economico.

## Bibliografia

- Andreotti G. (2014), “Rivelare il Genius loci”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII-vol. VII, Società Geografica Italiana, Roma.
- Argano L., Bollo A., Dalla Sega P., Vivalda C. (2005), “Gli eventi culturali”, FrancoAngeli, Milano.
- Argano L. (2007), “Alcune coordinate per lo sviluppo dello spettacolo dal vivo in Italia”, in Grossi R. (a cura di), “La cultura per un nuovo modello di sviluppo”, *Quarto Rapporto Annuale Federculture*, Allemandi, Torino.
- Benhamou F. (2012), “L’economia della cultura”, Il Mulino, Bologna.
- Cardone V., Papa L. (1993), “L’identità dei Campi Flegrei”, CUEN, Napoli.
- Farinelli, F. (2003), “Geografia. Un’introduzione ai modelli del mondo”, Einaudi, Torino.
- Bozzato S., Bandiera G. (2016), “Bene Comune Territoriale e Fondazione di Partecipazione. Il caso studio Rione Terra, Pozzuoli”, in *Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città*, vol. Memorie geografiche NS 14, Società di Studi Geografici, Firenze.
- Bruner J. S. (1991), “La costruzione narrativa della realtà”, in Ammaniti M., and Stern D. N., (a cura di), *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Bari.
- Commissione Rodotà (2007), Schema Ddl *Modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici*, Roma.
- Convenzione UNESCO Parigi (2003), “Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale”, ratifica dello Stato italiano Legge n. 167/27 settembre 2007.
- De Caro S., (2002), “I Campi Flegrei, Ischia, Vivara”, Electa, Napoli.
- Ferrari S. (2002), “Event Marketing: i grandi eventi e gli eventi speciali come strumenti di marketing”, CEDAM, Padova.
- Galasso G., (1986), “I Campi Flegrei tra mito, utopia e programmazione”, Bibliopolis, Napoli.
- Getz D. (2005), “Event Management and Event Tourism”, Cognizant Communication Corporation, Elmsford NY.
- Governa F. (1999), “Il milieu urbano. L’identità territoriale nei processi di sviluppo”, FrancoAngeli, Milano.
- Guerzoni G. (2008), “Effetto Festival, L’impatto economico dei festival di approfondimento culturale”, in *Strumenti*, Fondazione Eventi–Fondazione Carispe, Milano.
- Gursoy D., Kim K., Uysal M. (2004), “Perceived Impacts of Festivals and Special Events by Organizers: an Extension and Validation”, in *Tourism Management*, Elsevier.

- Magnaghi A. (a cura di) (2012), “Il territorio bene comune”, University Press, Firenze.
- Malazè “Brochure Programmazione” (2017)
- Maussier B. (2010), “Festival management e destinazione turistica”, Hoepli, Milano.
- Mazzacane L., (1989), (a cura di), “La cultura del mare nell’area flegrea”, Laterza, Roma-Bari.
- Pollice F. (2015), “Capitale, territorio e la retorica della competitività”, in *Capitalismo e territorialità. Le diciassette contraddizioni di David Harvey*, Bollettino Società Geografica Italiana, Roma
- Prentice R., Andersen V. (2003), “Festival as creative destination”, in *Annals of Tourism Research*, 30, 1.
- Symbola-Fondazione delle Qualità Italiane (2016), “Rapporto 2016 - Io Sono Cultura. L’Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi”.
- Salvatori F, da Cicerchia A. (2002), “Il bellissimo vecchio: argomenti per una geografia del patrimonio culturale”, FrancoAngeli, Milano.
- Turco A. (2010), “Configurazioni della territorialità”, FrancoAngeli, Milano.
- Vardanega A. (2011), “L’identità dei territori nell’esperienza turistica”, Aracne, Roma.